



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUINDICESIMA – ANNO 2017/2018
3 - ESEGESI DEL NUOVO TESTAMENTO
LETTERA AGLI EBREI

Sesta lezione

Mercoledì 18 aprile 2018

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 I testi fondatori per comprendere la nuova esperienza.....	1
3 Gesù, mediatore della nuova alleanza	1
4 Alleanza e testamento, fraintendimenti semantici.....	2
5 Il santuario del cielo, non fatto da mani d'uomo	3
6 Il sacrificio definitivo e il ripetersi del rito	4
7 L'offerta di sé del Nazareno-nazireo	4
8 Gesù, alla destra del Padre dall'istante stesso della morte.....	5
9 Dibattito	5

1 Introduzione

Riprendiamo in questo terzo ciclo di incontri di “Prendi e leggi!” la lettura della Lettera agli Ebrei, a cui avevamo già dedicato 5 incontri nel 2017. E riprendiamo la lettura dal capitolo 9, dedicando solo 5 incontri al tema, perché nella data del sesto incontro previsto (il 9 maggio) saremo occupati per la professione di suor Irene Abis.

2 I testi fondatori per comprendere la nuova esperienza

Testi come questi sono dedicati alla riflessione teologica, che hanno cercato di comprendere, per dare significato all'esperienza vissuta con lo strumentario che avevano a disposizione, cioè le Scritture dell'Israele di allora. E prende i valori teologici pensati dai testi fondatori per rileggerli alla luce della nuova esperienza. Si presuppone la conoscenza da parte dei lettori del personaggio Gesù, per farne una rilettura e rappresentazione. Come puoi fare quando ti rivolgi a un gruppo di persone che hanno conosciuto una persona importante e conoscono fatti e aspetti della sua vita, ma vogliono tornare a lui con il pensiero e riflettervi, e allora si trovano modi calibrati per tornare alla tematica. Dobbiamo pensare che agli albori del cristianesimo la situazione fosse effettivamente questa, con un numero di seguaci abbastanza ristretto e con scarsi testi, per questi Eb e altri rappresentano un grandissimo punto di arrivo.

3 Gesù, mediatore della nuova alleanza

Nei capitoli 7, 8 e 9 avevamo osservato la presenza della figura di Melchisedec, figura di re e sacerdote dei racconti della vita di Abramo, usato per riqualificare Cristo stesso, che riceve un'unzione sacerdotale e regale, che il Melchisedec sono compresenti. È una tipologia presente in

epoca Asmonaica, in cui il re aveva le due qualifiche e anche quella di profeta. E il cristianesimo nascente fa la stessa elaborazione circa la figura di Gesù. E poi la figura sacerdotale assume i tratti di quello di mesites, come vediamo a versetti 15 e seguenti.

Partiamo dal versetto 11. Mesites viene tradotto come mediatore, mediatore della nuova alleanza. Cristo con una tenda che non appartiene alla logica di questa creazione, che va verso il deperimento, con un sangue che non è quello dei sacrifici tipici di espiazione che si facevano al tempio, con animali, ma con il proprio sangue. Sentiamo risuonare il “pose la sua tenda in mezzo a noi” del prologo di Gv, un modo di abitare tutto speciale, che richiama la presenza di Dio nel deserto al tempo dell’Esodo. E c’è un sangue speciale, che non occorre rinnovare ogni volta come quello dei capri, e viene portato nel santuario. Anche se i sacrifici in realtà venivano fatti non nel santuario, ma davanti al santuario. Invece il Cristo interviene con il proprio sangue entrando nel Santo dei Santi. Cosa che il sommo sacerdote faceva una volta sola all’anno, nello Yom Kippur. È una cosa definitiva, fatta una volta per tutte, mentre il sommo sacerdote la faceva tutti gli anni. La nostra redenzione sta nel riscatto dei nostri peccati. Si parla di sangue e di ceneri di vacca che purificano, cosa in cui l’autore mostra di credere, quanto più il sacrificio di Cristo è efficace? Uno infatti appartiene alla logica della temporalità, l’altro dell’eternità. Eb dice che il Cristo diventa vittima, sacerdote, altare, fa tutto lui, tutti gli elementi sono accumulati su di lui, tutti gli istituti della sacralità e del personale del culto, condotti a unità. L’altare, il kapporet - strumento dell’espiazione - il sangue e la riconciliazione tutti unificati nel sacrificio della croce.

4 Alleanza e testamento, fraintendimenti semantici

E ora veniamo al versetto 15. Cerchiamo di uscire dall’inganno della comprensione dei termini. Si parla di testamento e di morte del testatore. La traduzione in lingua italiana - e anche delle altre lingue europee - è fuorviante. Per noi alleanza e testamento sono parole con significato molto diverso. Testamento implica il fatto che occorre attendere la morte del testatore, e quando questo morirà le sue volontà dovranno essere eseguite da un esecutore testamentario. Gli elementi giuridici quindi sono chi prima della morte scrive il testamento e chi dopo la morte lo esegue. Il termine utilizzato in greco qui è diatheke, termine che sempre più a partire del Concilio Vaticano secondo è stato tradotto in genere come alleanza e patto, covenant in inglese. Suona molto bene, ed è molto centrata sulle figure degli alleati, con la loro complicità per fare qualcosa, attorno alla stessa finalità, guardando insieme a un bene comune che intravediamo. È una specie di riconfigurazione dell’idea di una comunità, come persone che si alleano per un fine. Pensiamo a Dio e a Israele come gli alleati che si uniscono in questo legame. Ma alleanza è termine pericoloso e fuorviante, perché essendo centrato sugli alleati, e non su cosa si fa per allearsi. Infatti nella procedura veterotestamentaria i testi sono molto centrati sulle premesse per il mettersi insieme, su cosa occorre fare. I racconti di alleanza riportano disposizioni e statuizioni da parte da Dio che devono essere accettate dall’uomo. Dio mette le regole del rapporto. Non è quindi un rapporto bilaterale, con bozza proposta da firmare e che può essere trattata per far nascere il contratto. Per noi patto, contratto, alleanza sono più o meno sinonimi, anche se contratto è più economico e alleanza suona meglio. Ma le alleanze tra Dio e l’uomo non rientrano nella nostra tipica categoria di alleanza: l’offerta è già preparata da un unico contraente, che è Dio, e l’uomo non può dire se gli sta bene o no: se le cose vi stanno bene così, OK, se no arrangiatevi. Pensate alla Torah. Queste “alleanze” sono diatheke, in ebraico berit, e tradurre questi termini come alleanza direzionano già un una linea precisa. Non si tratta di syntheke - che prevede la stipulazione di un accordo condiviso -, ma di diatheke, che sono disposizioni unilaterali. L’alleanza l’accetti così com’è basandoti su una cosa che decido io. Quindi è una cosa tipica del testamento: io decido la disposizione che deve essere messa in atto: c’è un che decide tutto, il testatore, che poi deve essere messo in atto. E l’autore di Eb mette in atto sistema molto intelligente. Prende infatti i racconti di “disposizione divina”, ogni volta che

Dio dispone e il popolo accetta, come sono andate le cose? C'è il testatore e poi chi esegue e manda in porto. Cosa c'è di essenziale che occorre nell'incontro tra Dio e il popolo? Occorre sempre avere del sangue. Se c'è quello, allora il testamento è valido, è confermato. Pensate anche alle parole dell'ultima cena. Il testamento diventa efficace a motivo del sangue. Quindi pensiamo a Gesù come il mediatore di una nuova "disposizione". È morto sotto alla prima disposizione. Poi il testo traduce diatheke come testamento, perché si parla di morte del testatore. La prima disposizione fu inaugurata anche quella con il sangue, di capri e vitelli, con cui fu asperso il libro e il popolo, dicendo "questo è il sangue della disposizione che Dio ha disposto (non "proposto") per voi". E con quel sangue fu aspersa la tenda e tutti gli arredi del culto. Nello Yom Kippur si sparge il sangue, senza spargimento del sangue non c'è perdono. Diatheke e diathemenos, che è il testatore. Che deve morire perché la cosa possa entrare in vigore. Quindi il testatore è in un certo senso Gesù. Ma la prima disposizione l'ha data Adonay, il padre, l'abbà. Gesù dà la sua disposizione, o realizza la disposizione dell'abbà. Io penso che la realizzi dividendosi in due. Quindi lui è sia testatore, che esecutore testamentario, e quest'ultimo è il mesites. Che è quello che sta tra Dio e il popolo, che ora è la Chiesa. Gesù incarna la disposizione, la incarna, morendo con il suo sangue la rende attiva - perché senza il sangue non si può attivare - e si colloca in mezzo perché si attui la nuova disposizione. Mosè non si è messo in mezzo al momento del sangue, ma ha fatto passare il popolo la parola di Adonay, e poi i vitelli ci hanno messo il loro sangue. Qui invece Gesù è testatore, perché è realizzatore pieno di questa volontà, che disegna con la sua vita; lui è Mosè e insieme i capri. Quindi è mesites in senso forte, più di Mosè, anche lui ritenuto tale. Gesù è il vivente, non solo il morto in croce, e la realizzazione si ha con lui risolto, nella comunità che la comunità annuncia come vivente grazie al dono dello Spirito. Quindi l'esecutore testamentario è lo Spirito del Risorto, che rende possibile l'esecuzione testamentaria di ciò che è sancito con la sua morte.

5 Il santuario del cielo, non fatto da mani d'uomo

E ora si parla del santuario non fatto da mani d'uomo, ma del cielo stesso, in cui Cristo è entrato una volta per tutte. C'è dentro un portato di riflessioni che si sviluppa dell'epoca persiana in avanti. Abbiamo infatti a che fare con un santuario fatto da mani d'uomo e da un santuario matrice che non è fatto da mani d'uomo. Leggiamo in Es 15, il cantico di Myriam, che rimanda al punto di arrivo che sarà il santuario di Dio nella terra promessa. Al versetto 17 vedi che si parla del "santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato". Come le icone acheropite, fatte non da mani d'uomo, ma dal Signore, il tipico intervento forte di Dio, con il braccio teso e il suo dito, l'intervento del suo Spirito. Di santuari fatti da mano d'uomo ne abbiamo avuti più di uno nella storia, nella terra di Israele e anche a Oriente e Occidente, sempre oggetto di grande investimento ideale. Quando ce ne sono così tanti, come fai a dire che non sono fatti da mani d'uomo? C'è un momento in cui il sacerdozio è interessato a dire che in Gerusalemme c'è l'unico desiderato da Dio. Per soppiantare i precedenti devi dire che quello lì è speciale, ha dentro intervento di Dio. Devi dire che è imitazione terrestre della sede celeste, come una delle chance più interessanti per difendere l'idea che è così perfetto e imago Dei che non è fatto da mano d'uomo. Quindi Es 15,17 credo difenda questa idea. C'è poi l'altra idea che è Dio che decide dove andare ad abitare, come quando ha lasciato Silo e ripudiato quel posto, ma l'aveva fatto anche sotto Antioco IV Epifane, e poi quando il tempio è stato distrutto da Tito. E quindi anche quello di Gerusalemme non è stato fatto da mani d'uomo. E la comunità cristiana ne è consapevole, come capiamo dai passi evangelici in cui Gesù fa passare questa idea, mentre è lui il vero santuario. Quindi dire "in cielo" non è un'affermazione generica. Siamo di fronte all'idea antica dell'immaginario celeste di ascendenza persiana. Gesù un sola volta è venuto nella pienezza dei tempi per offrire se stesso. Dire "nella pienezza dei tempi" in relazione a questa prospettiva cosmica di cui vi ho già detto, vuol dire che come c'è l'unicità dello spazio c'è quella del tempo. Nello stesso spazio puoi compiere più atti in tempi diversi. Ma quando l'unico

spazio sacro si incontrano con un tempo unico, speciale, accade un evento unico. Ogni uomo muore una volta sola, così anche Cristo. Che ricomparirà una seconda volta a coloro che lo aspettano per la loro salvezza. Lui è l'unico che è morto senza il peccato, che è dilagato. Questa sua morte cancella il peccato che ha causato la morte di tutti gli altri. È un sacrificio che è avvenuto una volta sola, una morte unica, come è unica per ogni uomo, e che è la pienezza del tempo, nel santuario celeste. Ma Gesù non è morto lì, vicino al santuario terrestre? Lui fuori dal tempio ha realizzato qualcosa che è accaduto una volta unica per l'umanità, di accedere al santuario celeste, quello vero, di cui quello sulla terra è solo immagine, fatta da mani d'uomo. La seconda volta in cui verrà è legato a tutta la storia di apparizioni del risorto, che secondo modo per diluire nel tempo questa seconda apparizione, che non ha più a che fare con il peccato, ma è portatrice di salvezza. Il peccato è tutto concentrato sul Cristo morto. Quindi è rivolto al futuro, ma è per tutti coloro che si ritrovano destinatari della prima cosa. Lui è morto cancellando il peccato di Adamo, e tu che hai sperimentato con lui l'anticipazione del regno di Dio sulla terra, sei destinatario della sua promessa di essere con noi per sempre, con il superamento della morte che ci è stato tramandato come risurrezione, che si ha con la sua apparizione, che necessita una vista particolare, in grado di riconoscerlo. È la vista plasmata dalla fede, senza la quale non lo riconosci pure vedendolo, come era accaduto ai discepoli di Emmaus. Quindi occorre entrare nella comunità, tramite il battesimo.

6 Il sacrificio definitivo e il ripetersi del rito

Il testo continua a insistere sul fatto che tutto ciò che è iterato nel tempio nel tempo è ombra di quello che il Cristo è avvenuto una volta per sempre in modo perfetto. Questa ripetizione nel tempo è tipica di ogni tradizione religiosa. Pensate anche nella Chiesa, come dice il sacrificio della riconciliazione, perché poi torni a peccare. Loro avevano per questo il sacrificio di comunione. All'inizio il sacramento della riconciliazione poteva avvenire una sola volta nella vita. L'unica pratica rientrabile era quella della comunione. Tutti gli altri sacramenti si ricevevano una volta sola. Anche il matrimonio, quando è diventato sacramento. Così il battesimo e l'unzione degli infermi. Solo l'eucarestia è inizialmente rinnovata continuamente. Poi anche la riconciliazione è diventata così. D'altra parte non si tratta di un perdono "gratuito", infatti si chiama anche penitenza e presuppone una pena, prima di ricevere l'assoluzione, come accadeva una volta, in una sorta di struttura forense di ripagamento della colpa. La misericordia non è di per sé quella infinita di Dio, ma quella con un pagamento, in questo schema.

7 L'offerta di sé del Nazareno-nazireo

Si cita il Salmo 40: "non hai voluto né sacrificio né offerta...". Si predispose una forma di sacrificio spirituale della persona. Già Israele aveva predisposto una struttura vocazionale che valeva per la vita della persona. Sapete che esisteva l'istituto del riscatto del primogenito, che - come tutte le primizie - appartenevano a Dio. I sacerdoti consegnavano i loro figli al culto, cui erano addetti. Gli altri invece dovevano fare un sacrificio di sostituzione. Il dono del figlio era quello di nazireato, in cui la madre destina il figlio fino dal momento della gestazione - ed è a vita - ma può essere anche un sacrificio deciso dalla persona in età adulta, e può essere anche fatto per tutta la vita. È quindi il Cristo che offre tutto se stesso a Dio, consegnato a Dio per sempre come un nazireo, come Sansone, e come anche Giovanni Battista. Se applichiamo questa immagine che si applica a colui che si chiama Nazareno - che con gioco di parole vuol dire abitante di Nazaret, figlio di Davide o Nazireo. "Un corpo mi hai preparato" accentra l'attenzione su di lui. Le offerte vengono tutte offerte secondo la Legge, invece offre se stesso. Quindi l'applicazione è: Cristo abolisce i sacrifici e ne istituisce uno nuovo, e fa propria la volontà di Dio, offrendo il suo corpo una volta per sempre. Vedete che argomentazione intelligente, astuta. Corpo e volontà. La volontà

dio Dio attuata attraverso il corpo del Cristo, il dono della sua vita. Questo è il testatore che sancisce la disposizione.

8 Gesù, alla destra del Padre dall'istante stesso della morte

“Si è assiso alla destra di Dio”. Mentre dona se stesso si siede alla destra del Padre. Quando sentite che Gesù ascende al cielo, pensate sempre alla tensione tra il santuario terrestre e celeste. Gesù muore sul monte Moria, assolutamente secondario rispetto al Sion del tempio, ma accede con la sua morte al regno di Dio nei cieli. Con la morte ascende là in modo immediato. Noi di solito l'ascensione la collochiamo dopo. Invece l'ascensione si congiunge con la sua immagine opposta, la discesa agli inferi, in cui però va come risorto (vedi 1 Pt), come colui che è già asceso al santuario celeste.

E si dice che ha messo in nemici sotto i suoi piedi, come dice anche Sal 2.

“Questa è la disposizione che stipulerò con loro..., metterò la mia legge nei loro cuori...”. Si richiama l'idea piena della nuova statuizione che Dio compie, messa in bocca a Geremia. La dimensione dell'alleanza non è più esteriore, ma interiore. E avviene il perdono, una forma di Yom Kippur definitiva. Tanto è vero che si prende l'immagine dello Yom Kippur dell'anno giubilare. Tutte categorie tipiche dell'Israele usate per interpretare ciò che è avvenuto con Cristo. Un'interpretazione cristiana, messianica, funzionale a comprendere cosa è accaduto nella storia di Gesù.

9 Dibattito

Domanda: la discesa agli inferi che corrisponde all'ascesa al santuario celeste. Ma sono i due luoghi più lontani che ci siano!

Don Silvio: 1 Pt 3,18ss. Il testo è tradotto male, e perciò la comprensione tipica è sbagliata. Nella traduzione in italiano si dice che anche Cristo è morto una volta per sempre (come in Eb). Messaggio morto nella carne ma reso vivo nello Spirito. E nello spirito andò ad annunciare la salvezza agli spiriti imprigionati negli Inferi. Che comprensione ne viene? Hanno aggiunto parole che servono a far capire, ma fanno capire male. Gesù non va ad annunciare la salvezza agli spiriti che attendono in prigione. Non sono le anime dei padri della fede che attendono lì la salvezza. Infatti il testo spiega che sono quelli che hanno rifiutato di credere; ma allora come è possibile che siano lì ad attendere la salvezza? Invece lui va ad annunciare la sua risurrezione e la vittoria sul peccato, e va ad annunciarla agli spiriti cacciati dal cielo e sprofondati negli Inferi e incatenati, quelli che si erano uniti alle figlie degli uomini, quindi Gesù annuncia la sua vittoria alla figura del male radicale. Lui va negli inferi ad abbattere la morte, come risorto, colui che siede alla destra del Padre già nel momento della morte. Quando sarà proclamato risorto c'è la presa di coscienza umana che ha bisogno di questi tre giorni, per prendere coscienza del fatto che questa cosa è già avvenuta con la morte. Per questo risorge con i segni del crocifisso, perché è risorto appena morte. La vera Pasqua è alle tre del pomeriggio del venerdì santo, lui distrugge già la morte, è subito attivo, si mette subito in moto, infatti alcuni risorgono subito con lui.

Domanda: non prende allora su di sé la seconda morte.

Don Silvio: no, certo, che è quella dei condannati. L'inferno presuppone la condanna perpetua, preferita dalla tradizione cattolica. Ma c'è altra possibilità: chi si è dannato scompare.

Domanda: ma la fissazione sul sangue?

Don Silvio: Il sangue è la garanzia della vita. Sangue e respiro sono i due elementi che tengono in vita la persona.

Domanda: Non è una versione un po' troppo amartiocentrica?

Don Silvio: Sì, e credo che sia così. Qui tutto il linguaggio è sacrificale. Sarà un retaggio di queste culture, ma non puoi non vedere che funziona così, e la tradizione cristiana mette giù così i

suoi testi, con questa linea amartiocentrica, nella missione paolina. Che non è l'unica, certo. L'epistolario paolino, la lettera agli ebrei, le due lettere di Giovanni sono però testi fondamentali, e concordano su questo punto.